

IL CASO

**Consob, i bond bancari
sopra i Bot
tra i risparmiatori**

■ La quota di famiglie che investono in strumenti finanziari resta ai livelli di due anni fa, complice la crisi. Prendono piede le obbligazioni «corporate» a dispetto dei Titoli di Stato, nonostante i Bot abbiano un rendimento spesso migliore dei bond. A scattare la fotografia al portafoglio degli italiani è la Consob nella sua relazione annuale. Una famiglia su cinque (il 20%, contro il 25% del 2007) possiede almeno un prodotto finanziario rischioso come azioni, obbligazioni, risparmio gestito e polizze vita. In particolare, la quota di questi strumenti nei portafogli familiari è salita nel 2009 dal 38% al 41% anche se depositi, risparmio postale e Bot continuano a raccogliere l'ampia maggioranza dei risparmi (59%). Va detto però che il peso dei bond nei portafogli dei risparmiatori è aumentato, a differenza dei Titoli di Stato che hanno registrato una frenata. Se si considera la ripartizione della ricchezza finanziaria complessiva per tipologia di attività, nel corso dell'anno la quota investita in titoli di Stato è scesa dal 18 al 15 per cento (contro il 13% di fine 2007), mentre è cresciuta la quota della ricchezza investita in obbligazioni corporate dal 13 al 15 per cento.

BANKITALIA

Le banche italiane tengono di fronte alla crisi anche se si accentua la rischiosità del credito e diminuisce la redditività. Emerge dai controlli condotti da Bankitalia nel 2009.

da lavoro dipendente (che incidono per circa un quinto sul totale delle uscite) sono saliti, in Italia, dell'1%, con un ritmo molto inferiore rispetto al 2008 (3,6%).

Le spese per consumi intermedi hanno registrato un più 7,5%; le prestazioni sociali in natura, che includono prevalentemente le spese per assistenza sanitaria in convenzione, sono aumentate del 4% contro una variazione del 2,2% nel 2008. Di conseguenza, la spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche è aumentata del 3,3%. ❖

Manovra, il premier «La rivedremo» Bonaiuti lo stoppa Regioni, alta tensione

Il premier apre: «Rivedremo la manovra». Bonaiuti serra le fila: «Intendeva rivedremo le Regioni». Ma dal Tg1 la conferma. Compatti Regioni e Comuni: domani restituzione delle deleghe, mentre si apre la partita federalismo.

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'ultima è «rivedremo la manovra». Una laconica apertura arrivata a poche ore di distanza da una secca chiusura: «Non si può andare avanti a sprecare i soldi dei cittadini». Il Berlusconi brasiliano (ieri sera era a San Paolo) sembra decisamente più conciliante del Berlusconi canadese post G20. Ma per quello italiano parla il suo portavoce Bonaiuti: quel «rivedremo» non si riferiva certo alla manovra «già delineata», ma era un arrivederci alle Regioni. Confusione assoluta ai vertici, insomma. Regioni, Comuni e Province, invece, restano ferme sulle loro posizioni, compatte e contrarie alla manovra. Smentite dunque le notizie che volevano incrinato il fronte dei presidenti «contro», dopo la richiesta di 5 Regioni (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise e Calabria) di «riaprire il confronto» con il ministro Tremonti. «Nessuna spaccatura - dice Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni e governatore dell'Emilia-Romagna - Loro hanno posto la questione specifica della sanità». In realtà, mentre il lombardo Pdl Formigoni continua a minacciare la restituzione delle deleghe - già domani, quando è previsto un incontro con Anci e Upi e mentre arriva in Parlamento la relazione dell'Economia per dare i numeri del federalismo fiscale - la collega laziale Polverini auspica la «riapertura del dialogo». Innanzitutto con Tremonti: «Siamo convinti di incontrarlo nei prossimi giorni».

SCIOPERO CONTRO I GIORNALI

Dopo il muro eretto dal superministro agli Enti locali, Berlusconi dal G20 di Toronto (accanto a Tremonti) pareva allineato: «Dovremo rasse-

gnarci a diminuire le spese - aveva detto con generico buonsenso - È chiaro che chi ha la responsabilità di governare le Regioni difenda lo status quo, perchè molto spesso si tratta di abolire enti. Ma non si può andare avanti così». Corollario: si è pure indignato con i giornali, contro i quali auspica uno sciopero dei lettori, perchè avrebbero «mal informato» sul G20 che, contrariamente a quanto riportato, è stato un successone. Comunque sia, la battaglia degli Enti locali per

cambiare la manovra deve avergli fatto qualche effetto, tanto che se ne esce con quel «si può rivedere». Nemmeno un indizio, un aiutino, nel merito di tagli che per Regioni e Comuni sono la linea di demarcazione tra il potere o non potere fornire servizi ai cittadini (e che per Errani rappresentano «un'operazione politica grave, perchè così si vogliono delegittimare le istituzioni»). Ma poi, del resto, arriva la chiusura di Bonaiuti a metterci una pezza.

Questo il clima con cui, da domani, si inizia ad affrontare la partita federalismo fiscale, che prevede una serie di regole stringenti che mettono sotto esame i conti di Regioni e Comuni, e per il quale entro luglio sono attesi i 5 decreti di attuazione. E che si scontra con una «manovra profondamente antifederalista», come dice uno che se ne intende, il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia. Tra i punti sul tappeto, l'individuazione dei livelli essenziali di assistenza, che rischiano di essere semplicemente i livelli minimi. ❖

Leggere



...Passaparola